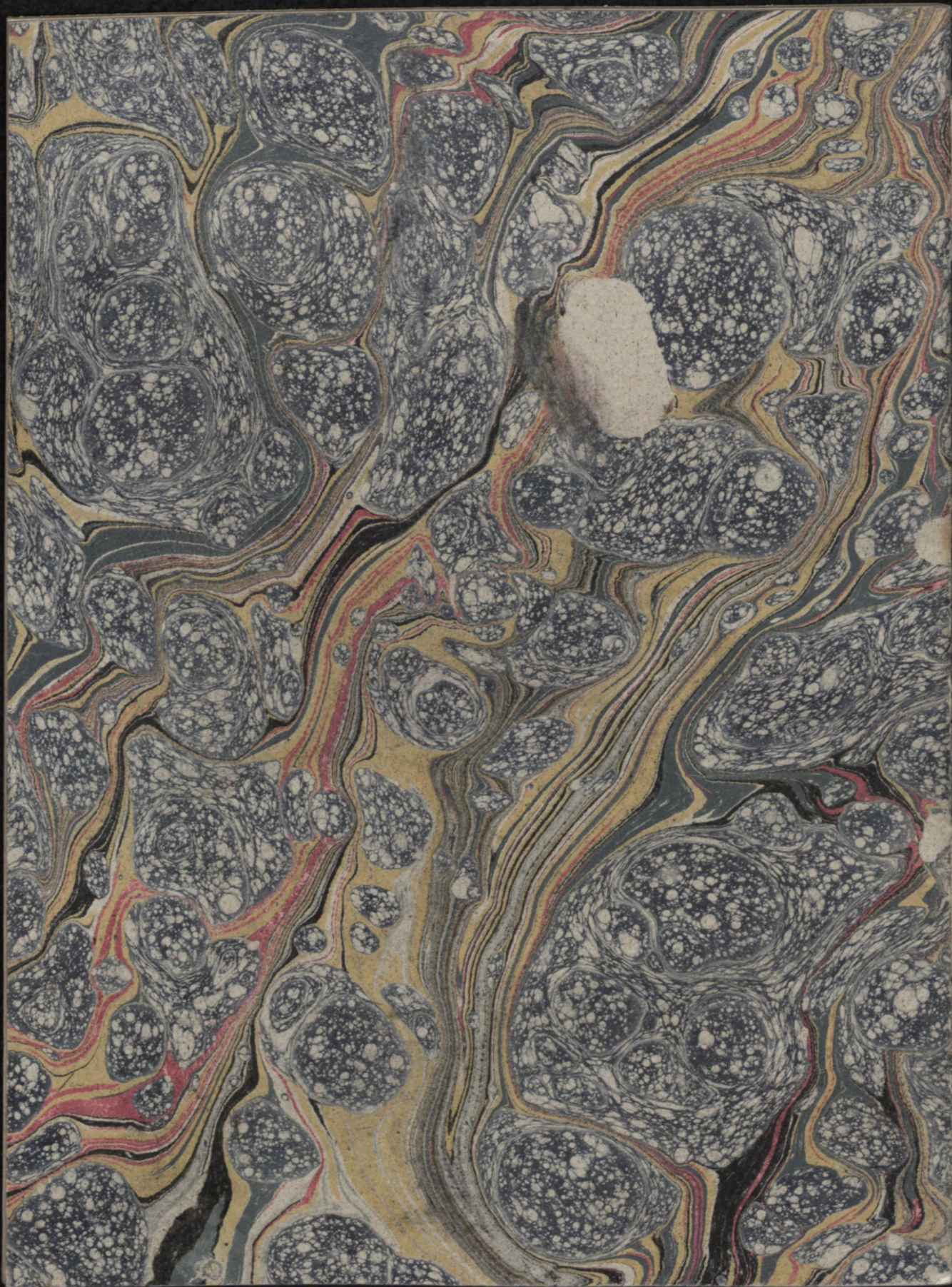


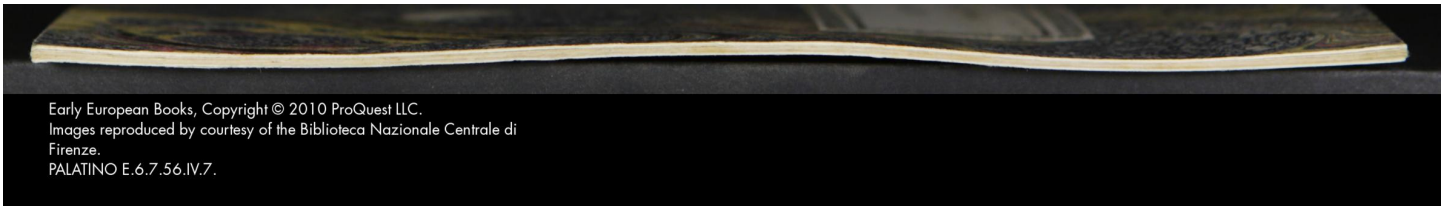


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.7.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.7.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.S6.IV.7.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IV.7.

La Representatione del Figliuol Prodigo:
Nuouamente ristampata.



In Siena, alla Loggia del Papa. 1610.



O e
ch
ò
pi
pe
do
acc
che
O Ra
Faccia
R
Hai tu
R
Ben fai
chi
Corte
auza
io al
Il
Io vog
Allo
Faccia
tu lei
non ve
per mi
El fi
A mezz
Tuo dan
Allo. è
è v

L'ANGELO ANNUNZIA.

O giusto Redentor pien di clemenza,
che per noi in Croce il tuo Sāgue ver-
ò infinita, e somma sapienza, (fasti,
più che te stesso imenso Dio ci amasti,
per la diuina tua somma potenza,
donarci il Ciel, per tua pietà, bramasti,
accendi il nostro cuor di santo zelo,
che recitar possiamo vn tuo Vangelo.

El Figliuol Prodigo troua vno
chiamato Randellino, e dice.

O Randellin facciamo vna bassetta.

Risponde Randellino.

Facciam, ch'io me ne senzo consumare.

Randellino segue, dicendo a vn'al-
tro suo compagno.

Hai tu le carte Riccio del berretta.

Riccio risponde a Randellino.

Ben sai ch'io l'ho, nè sò senz'esse andare,
chi vince vo' che paghi vna mezzetta.

Risponde Randellino.

Cotesto in ogni modo si vuol fare,
auāziam tempo, sù presto giochiano,
io alzerò, poiche ho le carte in mano.

Il Figliol prodigo dice a Randellino
Io voglio essere il primo a cominciare,

Affo, di tutti questi, ò buon cōpagno.

Risponde Randellino.

Facciamo adagio, deh non ischerzare,
tu sei nelle tue poste troppo magno,
non vedi tu ch'io non ho da pagare,
per mia fe nō vo' fare vn tal guadagno

El figliol prodigo dice a Randellino.

A mezzi, Randellin, non dir di nò.

Randellino risponde.

Tuo danno se tu perdi, io alzerò.

Randellino dice.

Affo. è secondo, io te lo dissi bene,
e' non si vuol si magne poste fare.

Risponde il figliuol prodigo.

Mio danno, questo spesso m'interuiene,
e' par che'l mio nō possi mai tornare

Il figliuol prodigo straccia

le carte, e dice.

O Affo maladetto, in molte pene
fusti sempre cagion di farmi stare.

Randellino si volge a' compagni.

Poi che m'è detto buono, ādiam' a bere,
che tutti quanti vi vo' far godere.

El figliuol prodigo dolēdosi dice.

O maladette carte, ò ria fortuna,
iniquo, auuerso, e doloroso stato,
non credo che giàmai sotto la Luna
vn'huom simile a me si sia trouato,
di cento poste, almen ne tirassi vna,
ben mi posso chiamare suenturato,
io non son' ancor chiaro, voglio ādare
la eredità a mio padre a domandare.

Certo, chi non s'arritia, non guadagna,
io voglio andare a prouar mia vettura,
per lo mondo cercādo ogni cāpagua,
e darmi ogni piacer senza misura,
sò che l'eredità mia sarà magna,
chi ha denar può andar senza paura,
questo mondo è di chi se'l sà godere,
io vo' dar bando a questo dispiacere.

El figliuol prodigo giugne

al Padre, e dice.

O venerando mio padre diletto,
da te vorrei vna gratia impetrare,
e te la chieggiō con benigno affetto,
pregoti a non volermela negare,
sappi che ho stabilito in mio concetto
di voler per il mondo a spasso andare,
così è disposta la mia fantasia,
per tanto mi darai la parte mia.

Risponde il padre.

Oimè, che mi di tu, caro figliuolo,
perche ti vuoi dal padre tuo partire,
tu m'hai messo nel core ū graue duolo

fa che tal cosa più non t'oda dire,
senza pensar ti vuoi leuar' a volo,
io non lo vo' per niente consentire,
penfa dolce figliuol di starti meco,
ch'io possa la mia vita finir teco.

El figliuolo risponde al padre.

O caro padre il tempo perderesti,
non ti bisogna troppo affaticare,
il Ciel con man toccar prima potresti,
che suol germi per certo, o'l mar secca-
però in darno il tempo perderesti, (re,
non mi voler per hor più contrastare,
dammi quel che mi tocca padre mio,
disposto sono d'andarmi condio.

El padre dice al figliuolo.

O figliuol mio, tu sei troppo ostinato,
deh pensa bene a quello che tu fai,
tu fai che in tanti vezzi t'ho allenuato,
alcun disagio non prouasti mai,
fusti sempre vso a esser gouernato,
hor per le terre altrui stentando andrai,
misero, non voler far tal errore,
deh non ti lassar vincer' al furore.

El figliuolo risponde.

Il tempo perdi, e in darno t'affatichi,
disposto son d'andare in altra parte,
non bisogna che tanto tu replichi,
certo nò ti varrà tuo ingegno, o arte,
non creder già che punto mi disdichi,
e questo puoi tener ch'io scriua i carte
consiglio non vuole huom deliberato,
di darmi la mia parte ti sia grato.

El padre risponde al figlio.

Pel passato, diletto figliuol mio,
tu fusti sempre humile, e ruerente,
deh non voler acconsentir, per Dio,
di partirti da me sì stranamente,
tu fai s'io t'amo con sommo disio,
certo per te mio cor gran pena sente,
dolce figliuol non ti voler partire,

deh vogli a tanti preghi consentire.

El figliuolo dice al padre.

Padre mio non vorrei più disputare,
dāmi quel che mi tocca, e resta in pace
però ch'io son disposto così fare,
e questo mi diletta, e sol mi piace,
e m'è molesto il tanto tuo pregare,
non mi voler tener più contumace,
deh non far padre tanta resistenza,
perche disposto son pigliar licenza.

El padre dice al figliuolo.

Deh non mi dar figliuol tanto dolore,
habbi pietà di me che t'alleuai,
ben sai s'io t'ho portato grand'amore
più che me stesso sempremai t'amai,
caro figliuol, conforto del mio cuore,
non mi voler lassare in tanti guai,
deh vinci, figliuol mio, tanta durezza,
pietà ti prenda della mia vecchiezza.

El figliuolo dice al padre.

Il tuo dir Padre non stimo niente,
ormai tu doueresti hauermi inteso,
però che in tutto è ferma la mia mète,
d'andar' è la mia voglia, e'l core acceso,
in questo ti farò disubidente,
non ho bisogno d'esser più ripreso,
dāmi ora il mio come per gl'altri s'vsa
e non ne voler far più lunga scusa.

El padre dice al figliuolo.

Figliuol, vedo che in darno m'affatico,
poiche disposto sei voler partire,
certo a te stesso sei fatto nimico,
misero, che mi vuoi disubidire,
di nuouo, per mia fe, te lo replico,
sò che di tal'impresa t'hai a pentire,
della tua parte ti vo' contentare,
diecimila fiorin ti farò dare.

Il padre si volta al Cassiere, e dice.

Dagli Cassier diecimila ducati,
la partita al suo conto acconterai,
fa che

fa che con diligenza sien contati,
misero, che per mio mal ti creai,
questi diletti mi son riseruati
di te, che in tanti vezzi t'alleuai.

Risponde il Calsiere.

Io gliel'andrò à contar con tua licenza,
prendi conforto, & habbi pazienza.

Il figliuol Prodigio dice al Calsiere.

Io gli vo' venetiani, e tutti à peso,
e conta adagio, e guarda non errare.

El Calsiere risponde.

Deh lascia far'à me, che ben t'ho inteso,
tu mi vorrai la mia arte insegnare,
non vo' da te per certo esser ripreso,
auanziam tempo comincia à tirare,
misero à te tu farai poco bene,
al fin ne porterai poi doppie pene.

El figliuol Prodigio dice al Calsiere.

E' par che del tuo proprio m'habbi dato,
che ti bisogna tanto borbottare,
tu m'hai tanto il ceruello auuiluppato
per fretta, io non li voglio ricontare,
ma ben sò cerro che tu m'hai inganato
alle parole tue non vo' guardare.

El Calsiere turbandosi dice.

Miglior di te à riprouartel sono,
ho voglia d'adirarmi ti prometto,
io son giusto, real, diritto, e buono,
ma ti voglio scusar per giouanetto,
per amor di tuo padre ti perdono,
ilqual sèpre amat hò con puro effetto,
ricontagli ch'io t'hò fatto il douere,
sì che à torto di me ti puoi dolere.

El Padre riprendendo il figliuolo,
dice.

Sempre cercando vai di far quistione,
e' non si vuol così correre à furia,
figliuol tu sei ben fuor d'ogni ragione
à voler fare à torto à costui ingiuria,
conosco la tua mala condirione,

Rappr. del figliuol Prodigio.

misero à me, che m'ho recato à inguria
quel che tu hai fatto in questa tua partèza
in te non regna senno, nè prudenza.

Il padre seguendo il suo parlare.

Ancor non hai di qui fatto partita,
e vedo che quistion cominci à fare,
oimè dolente, e trista la mia vita,
figliuol tu vorrai pur mal capitare,
per te la mente mia tutta è smarrita,
poi che tu vuoi per l'altrui terre à dare,
bisogneratti esser più temperato,
là per mio amor non sarai riguardato.

El figliuolo partendosi dal padre,
confortandolo dice.

In pace retta ò mio padre diletto,
io sò che trouerò molti compagni,
deh leuati dal cuore ogni sospetto,
nò vo' che per mio amor t'ato ti lagni,
io son ripien di gaudio ti prometto,
perche spero àcor far molti guadagni,
questo prouerbio spesso dir si suole,
chi ha denari al mōdo, ha ciò che vuole.

El fratello vedendolo partire, gli v' à
dietro dicendo.

Vuoi tu dolce fratel così partire,
e lassare il tuo padre tanto afflitto,
certo cagion farai farlo morire,
vedi che per dolor non può star ritto,
misero non volere acconsentire
che'l padre tuo rimanga sì sconfitto.

El figliuol prodigo dice al fratello.
Ho io testè con teo à disputare,
attendi à' fatti tuoi lasciami andare.

El fratello gli v' à dietro dicendo.

Oimè diletto, e caro fratel mio,
toccamì almen nel tuo partir la mano,
di rinederti più non mi penso io,
può esser che tu sia fatto sì strano,
sìati grato rispondermi per Dio,
deh nò hauer questo mio prego i vano.

A 3

vinci te stesso, come huom prudente,
El figliuol prodigo gli risponde.
Lassami andar non m'intoscar la mente.
El figliuol prodigo partendosi dice
da se medesimo.

Sempre potrò per mia fe trionfare,
e' danar: certo non mi mancheranno,
inuerso piazza mi voglio auuiare,
io sò che assai compagni vi faranno,
io ne vo' meco vna schiera menare,
e poi si fia di chi si vuol l'affanno,
io vo' sempre pensar di stare in festa,
e non vo' che' pensier mi dian molesta.

El figliuol prodigo giunto in piazza
se gli fa incontro sette compa-
gnoni, & il principale dice.

Noi sette compagni per mia fe,
tutti verremo teco se vorrai,
e mai ci partirem punto da te,
come ti piace ci possederai,
& amerenti più che chi ti fe,
à ogni tuo piacer sempre ci harai.

El figliuol prodigo risponde al
principale di tutti.

Vorrei saper la vostra conditione.

Risponde il principale.

Quel che domadi è giusto, è ben ragione

Segue il medesimo.

Io son di questi sette capitano,

e Superbia mi fo chiamar per nome,

qst'altro Auaritia, e insieme andiamo,

caro compagno, se vuoi saper come

hanno nome costor di mano in mano

dirottel, ch'assai gète habbia già dome

Inuidia, Ira, & Accidia son chiamati

Gola, e Lussuria, or te gl'ho dichiarati.

La Superbia segue il suo parlare:

Io ti voglio hor contar la mia natura,

e discoprirti in parte i miei difetti

on sopraffar vo' ciascuna creatura.

E A

l'ambizioso par che mi diletta,
e nessun vo' che di me tenga cura,
ciascun vo' superare in fatti e' n detti,
e vincitor vogl'esser d'ogni impresa,
tu hai testè la mia natura intesa.

L'Auaritia si volta al figliuol
prodigo, e dice.

Io son per nome chiamata Auaritia,
e non penso se non d'accumulare,
nè parenti riguardo, nè amicitia,
pur chi' possi assai robba ragunare,
quest'è mio bene, & ogni mia letitia,
me stesso offendo per meglio auázare,
non ho mai ben, pensando nel futuro,
per far la robba, mia vita non curo.

La Inuidia dice.

O buon còpagno Inuidia son chiamato,
e del mal d'altri piglio gran diletto,
el cor ditosco ho sempre auuelenato,
solo ho piacer di fare altrui dispetto,
e questo m'è sopr'ogni cosa grato,
hor t'ho scoperto qual'è'l mio còcetto
di veder male, e peggio ho grā piacere
bene a nessun non mi gioua vedere.

La Gola dice.

Poi che qui di quest'altri hai ben notitia,
el nome mio ti vo' manifestare,
io son la Gola piena di nequitia,
che non penso se non di consumare,
e carettia vo' far della douitia,
molte ricchezze à basso fo tornare,
e son di molta pouertà cagione,
hor hai saputo la mia conditione.

La Ira.

Sò che t'è grato il mio nome sapere,
sappi che in me non regna pazienza,
tristo à chi cerca farmi dispiacere,
furioso senz'alcuna sofferenza
son per mia fe, tu lo potrai vedere,
à tua posta ne fa l'esperienza,

Ira è'l mio nome buò cōpagno detto,
sommi cacciar le mosche ti prometto.

La Lussuria dice.

Per non esser da quest'altro difeso,
el nome mio ti vo' manifestare,
e certo sò che come l'harai inteso,
d'amar mi non ti fia punto molesto,
à cauarmi ogni voglia, ho il cor' acceso
senza riguardo infuriato, e presto,
el nome mio si è detto Lussuria,
libidinoso, e à questo corro à furia.

La Accidia dice.

Poi che noi siam congiunti in amicitia,
io ti vo' in parte dir mia conditione;
io son l'Accidia piena di tristitia,
e spesse volte in me non è cagione,
el tedio mi diletta, e la pigrizia,
in vn'hora fo cento mutatione,
e spesso nò so dir quel ch'io mi voglia,
affitto sèpre stò in tormèto, e doglia.

El figliuol prodigo, hauendo inte-
so le conditioni di costoro dice.

Io ho inteso le vostre conditioni,
e parmi esser per certo auuenturato,
d'hauerui qui trouati, o compagni,
di venir meco ognun sia apparecchia-
di goder sopra tutto si ragion, (to,
guardate qui si ho denari allato,
io vo' che alla fatica diam diueto,
e ferri l'vscio poi chi vien diricto.

El figliuol prodigo se ne va cō que-
sti compagni, & il padre chiama il
suo figliuol magg'ore, e dice.

Figliuol come tu vedi, il tuo fratello
m'ha lassato si affitto, e sconsolato,
io non spero mai più di riuederlo,
perchè da gl'anni son forte grauato,
bisogna figliuol mio, che tu sia quello,
che m'atèghi, e gouerni il nostro stato,
e che di mia vecchiezza sia bastone,

certo ogni mia speranza in te si pone.

El figliuolo risponde al padre.

Padre diletto io prego il giusto Dio,
che ti conforti, e ti dia pazienza,
con teo insieme gran dolor porto io
del mio fratello in questa sua partenza,
tu mi puoi comadar buon padre mio,
sempre star voglio à tua obedièza,
& ad ogni tuo detto apparecchiato
farò buon padre mio sempre parato.

El padre al figliuolo.

A riueder le nostre possessione,
ò dolce figliuol mio si vuole andare,
io son vecchio, e bisogna far ragione,
che niente per me si possa fare,
ancor questo dolor farà maggiore,
di far la vita mia molto affrettare,
tu stesso impara à fare i fatti tuoi
che sei giouan, gagliardo, e far lo puoi.

Risponde il figliuolo.

Cio che tu di sia fatto volentieri,
lieuati padre dal cuore ogni doglia,
vo' che tu viua senza alcun pensieri,
sta pur sopra di me di buona voglia,
prouedero à quel fa di mestieri,
la mente tua d'ogni pensiero spoglia,
e da te scaccia tanta passione,
per non esser di tua morte cagione.

El figliuol prodigo torna à casa
tutto stracciato, e dice.

Come m'ha la fortuna trasportato,
misero à me, come son io condotto,
pouero, infranto, nudo, abbandonato,
come merito certo son ridotto,
di ghiande sol non mi sono sfamato,
senza vestir tutto stracciato, e rotto,
e famigli che tiene il padre mio,
trionfano, oimè, così stess'io.
Auanzar mi soleuan le viuande,
quanti seruenti intorno hauer soleuo,

per mia fe sconto ora le pompe grāde,
 misero me, se al padre mio credeuo,
 io nō farei condotto à māgiar ghiade,
 misero me, se à suo modo faceuo;
 in questo punto à lui vo' ritornare,
 e mercè del mio fallo domandare.

Dirogli, giusto padre, io non son degno
 d'esser per certo tuo figliuol chiamato
 sarotti seruo, non m'hauere à sdegno,
 poi ch'io ti son disubidente stato,
 della tua volontà passato ho'l segno,
 d'accettarmi per seruo ti fia grato,

dammi del pan che auanza a' serui tuoi,
 per tor la fame à me, padre se vnoi.

El figliuol prodigo giunto di-
 nanzi al padre dice.

Habbi pietà di me padre clemente,
 merzè merzè del mio passato errore,
 poiche stato ti son disubidente,
 accettami ora per ruo seruidore,
 sò che parato è Dio à chi si pente
 di perdonargli come buon signore,
 per suo amor padre mi perdonerai,
 non per figliuol per seruo mi terrai.



El Padre risponde al figliuolo.
El ben tornato sia figliuol diletto,
 tu m'hai di gaudio il cor tutt'isfāmato,
 sappi, che in doglia, in paura, e sospetto
 pel tuo partir figliuol son sēpre stato,
 sia ringraziato Dio con puro effetto,
 poi che sei à saluamento ritornato,
 io voglio far solenne, e degna festa,

e riuestirti d'vna ricca vesta.

El padre chiama vn suo seruo.
Vien qua Mal'erba caro seruidore,
 portami vn vestimēto ornato, e bello,
 per questo caro mio figliuol minore,
 qual'è tornato così pouerello,
 non fū mai tanto gaudio nel mio core
 con diligenza fa di vestir quello.

Risponde

Risponde il seruo.

Messer sia fatto ciò che comandate,
senza tardare, à pien, non dubitate.

El padre risponde al figliuolo.

O diletto figliuolo, io ti perdono
l'offesa che m'hai fatto pel passato,
certo l'humiliarti è stato buono,
fa che mai più tu cada in tal peccato,
vedi pietoso ti son stato, e sono,
ch'io t'ho liberamente perdonato,
e ne vo' fare à Dio dimostrazione,
perche ti porto grand'affezione.

Segue.

O benigno Signor, elemente, e pio,
tu puoi in vn puro ristorar molt'anni,
ora tu mi par certo figliuol mio,
chet'hai cauati li stracciati panni,
ringratiato tu sia superno Dio,
che viui, e regni ne' superni scanni,
dimmi dolce figliuol doue sei stato,
e quel che t'è pel camino incontrato.

Risponde il figliuolo.

Io tremo dolce padre à cominciare
per dirti la mia vita scelerata,
io non ho atteso se non à giocare,
m'accompagnai con certa brigata
di sgherri, che mi fer mal capitare,
tutta la mia sostanza ho consumata
in femmine, rauerne, giuochi, e feste,
in caualli, in ucelli, e ricche veste.

Io menai meco sette compagni
pieni di vitij tristi, e scelerati,
vsi à mal fare, ribaldi, sghetroni,
d'ogni tristitia certo eran dotati,
di pessime, e cattive condizioni,
per tutto'l mondo tristi nominati,
che stettò meco, e mai m'abandonò
fin che quei denar padre m'abastò.
Il tempo sempre ho speso in mal'oprar,
per me commesso s'è ogni peccato,

non me ne vorrei certo ricordar,
vita ho tenuto d'empio scelerato,
quādo i danar mi cominciò à macar,
e ch'io mi viddi in sì misero stato,
feci pensiero allor pormi per seruo,
hor pensa padre se mi parue aceruo.

In quel paese era carestia grande,
io m'abbattei ad vn crudel padrone,
che mi tene co'porci à m'agiar ghiade,
di me mai non hauèdo compassione,
quelle per certo eron le mie viuande,
hor pensa dolce padre se ho cagione
d'esser afflitto, e sì trasfigurato,
di ghiande solo mi sono sfamato.

Vedendomi condotto in tanto stratio,
in me tornando, cominciai à pensare,
(quando me ne ricordo tutto tremo,)
e dissi meco stesso, io voglio andare
al mio pietoso padre, e già non temo,
che non mi voglia per seruo accettare,
sò che l'humiliarmi gli sia grato,
e merzè gli chiederò del mio peccato.

Io non doueua in te gratia trouare,
hauendoti o buon padre offeso tanto,
per pietà m'hai voluto perdonare,
e rituestirmi di sì ricco manto,
non ti posso à bastanza ringratiare,
benigno padre à me pietoso tanto,
hor di seruirti sempre son disposto,
e questo ho nel mio cor fermo propo.

Risponde il padre.

(sto.

Io son del tuo parlar forte ammirato,
oime che sent'io figliuol diletto,
se pel partir tuo in doglia sono stato,
cagion n'hauèuo, per quāto m'hai det-
dir posso che tu sia risuscitato (to,
dolce figliuol, che tu sia benedetto,
non ti voler da me mai più partire,
ne alle tue vane voglie consentire.

El padre dice al seruo.

Odi il mio detto caro spenditore,
e quel ch'io ti dirò à pien farai
con diligenza fedel seruitore,
vn solenne conuito ordinerai,
e fammi sopra tutto grand' onore,
e' parenti, e gl'amici inuiterai,
& uccidete il Vitel sagginato,
acciò il conuito sia ricco, & ornato.

Risponde il seruo.

Farò quel che comandi car messere,
e saprò bene il conuito ordinare,
pomposo, e magno come fia mestiere
certo farotti onor non dubitare,
las' à me fare, non ti dar peniere,
io voglio ire il conuito apparecchiare

El Messere dice.

Fà che ci sia chi suoni ogni strumento.

El seruo risponde.

Caro signore, io ti farò contento.

Apparecchiato il conuito, e giunti
gl'inuitati, il padre dice.

Voi siate i ben venuti tutti quanti.

Vno de gl'inuitati risponde.

Per mille volte tu sia il ben trouato,
ringraziato sia Dio con tutt' i Santi,
poi che'l tuo caro figlio è ritornato,
in gaudio ha conuertito i lunghi piati,
ogniun di noi è molto consolato,
da' tuoi serui chiamati, fiam venuti,
e tu benigno ancor ci hai riceuuti.

Mentre che si suona, e si fa festa,
il figliuol maggiore tornadosene
à casa, sèredo sonare, dice al seruo.

Io sento molti strumenti sonare
in casa, hor dimmi seruo la cagione,
quel che si sia non posso imaginare,
certo io n'ho presa grād' ammiratione
e stupefatto stò pure à pensare,
parmi tal cosa fuor d'ogni ragione,
perche mio padre quando sei partita

per il dolor la mente hauea smarrita.

El seruo risponde.

Sappi che gliè tornato il tuo fratello,
& vn magno cōuito è apparecchiato,
il padre tuo fa gran festa per quello,
& habbiam morto vn Vitel saginato,
hor vieni in casa se tu vuoi vedello,
ma più si vidde si bell'apparato,
il padre tuo non fu mai si contento,
per quel ch'io ne conosca, vedo, e sèro

Il figliuol maggiore dice al seruo.

Può esser che per questo scelerato,
faccia il mio padre tanta festa fare,
che ciò che hauea nel mōdo s'è gioca-
nō lo douea per certo raccettare, (ro,
e' par che con guadagno sia tornato,
tanti strumenti per lui fa sonare,
per certo chi fa mal, riceue bene,
io il posso dir, che questo m'interuene

Seguita.

Mifero me, che solo vn vile agnello
si fosse vn tratto ucciso per mio amore
per questo scelerato mio fratello,
qual'è colmo di vitij, e d'ogni errore,
per far più festa s'è morto il vitello,
di doglia, per mia fe, mi scoppia il core
io non mi voglio à tal festa trouare,
nè mai più credo in casa ritornare.

Subito il seruo lo vā à riferire
al padre, e dice.

Sappi signor, che'l tuo figlio maggiore
non vuol venire in casa per niente,
di questa festa ha sentito il tenore,
e gli par che tu faccia ingiustamente
facendo al suo fratel si magno onore,
perche t'è stato ogn' hor disubdiente;
onde perciò gliè pien di passione,
e non ci vuol venir per tal cagione.

El padre vā incontro al figliuolo
maggiore, e dice.

Orsù dolce figliuol non ti turbare
perche del tuo fratel facci tal festa,
ch'io non t'ami per certo non pensare
deh fa che ingiuria non reputi questa,
vienti con meco in casa à rallegrare,
del tuo fratello non ti dar molestia,
che nuouamente s'è riguadagnato,
e dir si può che sia resuscitato.

Risponde il figliuolo al padre.

Io ho fatto proposito, e pensieri
di non entrar mai più doue tu sia,
però pregar mi più non fa mestieri,
così disposta è la mia fantasia,
poiche per questo tristo barattieri
tanta festa, e romor par che ci sia,
che par che tutto'l mondo ne risuona,
tanti strumenti per costui si suona.

El padre dice.

Figliuol diletto, vñile, e riuereute,
non voler più tal cosa replicare,
dispoglia dell'inuidia la tua mente,
per amor mio vo' i casa habbi à torna-
pel passato mi fosti obediente, (re,
per l'auuenir vogli ancor così fare,
deh sia contento rallegrarti meco,
ch'io son tuo padre, e farò sempre teco

El figliuolo risponde.

Padre, pel tanto tuo dolce parlare,
disposto son di volerti vbidire,
e ogni tua voglia à pieno sodisfare,
di perdonarmi vogli acconsentire,
misero à me ch'io t'ho fatto turbare,
non mi vo' più dal tuo voler partire,
dispon padre di me ciò che tu vuoi,
liberamente comandar mi puoi.

El fratello maggiore, tornando
in casa, abbraccia il fratello,
e dice.

Caro fratello, il ben tronato sia,
certo vederti mai più non pensauo,
pensando come tener'ito via,
dolce fratello, e ancor considerauo
che ti daresti in trista compagnia,
la notte, e'l giorno per te sospirauo,
hor sia di tutto il sommo Dio laudato
dapoì che à saluamento sei tornato.

El fratello gli risponde.

Fratel mio caro, io non credetti mai
più riuederti in tempo di mia vita,
se tu sapessi in quanti affanni, e guai
istato son poi ch'io feci partita,
certo di me t'increscerebbe assai,
ma il padre mio, per sua bontà gradita
m'ha voluto con gaudio raccettare,
e'l mio ardire arrogante perdonare.

L'Angelo, che annunziò
la festa dice.

Gratie rendiamo al sempiterno Dio,
che sempre è preparato à perdonarci,
non è sì scelerato peccatore,
che'l benigno GIESV da se discacci,
quātūque habbia cōmesso grād errore
pur che si voglia scior da' falsi lacci,
e ri ornar col cuore vñiliato,
da lui nel Regno suo sarà esaltato.

L'Angelo dà licenza.

O tutti voi, che la diuota istoria
del Vangel sacro contemplato haute
al vero Dio, ch'è nell'eccelsa gloria,
con puro affetto gratie renderete,
che v'ammaestri d'acquistar vittoria
in queste spoglie doue inuolti sete,
accio che al fin di questa breue vita,
vi sia concessa la gloria infinita.

IL FINE.





Handwritten text in a medieval script, likely Gothic or similar, visible along the left margin of the page. The text is arranged in a single column and appears to be a list or index of entries, possibly related to the main text on the opposite page. The script is dense and difficult to decipher without specialized knowledge.

